

M. STICCO,
ARMIDA BARELLI.
Una donna tra due secoli,
Vita e Pensiero,
Milano 2021,
pp. 738, € 25,00.



Una vita tra due secoli, «anzi, tra due ere della civiltà della donna». Un percorso, dal 1882 al 1952, faticoso e ricco di conquiste. Armida Barelli nacque quando le ragazze «non uscivano da sole, né a capo scoperto, non studiavano nelle scuole maschili, non partecipavano alla vita pubblica, e morì quando le donne, anche giovanissime, godevano di piena libertà» (3). Il lavoro di Maria Sticco (1891-1984), collaboratrice della Barelli, apprezzabile per l'attenzione alle fonti e ai documenti e per la passione che lo anima, ci restituisce in questa nuova edizione una figura d'alto profilo ecclesiale, religioso, sociale.

Una delle 16 foto che il volume contiene è accompagnata da una significativa didascalia: «Gli occhi guardano lontano, sicuri e un po' assorti. La loro dolcezza pensosa riflette un colloquio interiore». Un suggerimento per leggere il cammino di Ida lungo i sentieri della storia: dall'infanzia e dall'ambiente familiare, dalla scuola e dagli studi, attraverso l'impegno in seno alla Gioventù femminile d'Azione cattolica e nell'Opera della regalità, nel servizio all'Università cattolica – alla cui fondazione, voluta da padre Agostino Gemelli, partecipa attivamente –, nel giornalismo, ai viaggi e agli incontri di spiritualità.

Un lavoro incessante che viene da fede viva, che la porta a intrecciare relazioni sostanziate di solida amicizia cristiana. Attraversa «venti di odio» contro i cristiani (Messico, Russia, Spagna, Germania...), due guerre mondiali, il fascismo – «Amava l'Italia degli ulivi, non quella delle aquile», protesta alle conquiste coloniali (450) –, la Resistenza, il ritorno alla democrazia.

Crede nella sua missione e, pur consapevole di incomprensioni e ostilità, intende portarla avanti. «*Quod non est in Codice non est in mundo*», le dice il cardinale Gasparri: e nel Codice ci sono solo chierici, religiosi, laici. Ida vuole essere laica consacrata e operare nel mondo e nel mondo portare il Vangelo (410). Incoraggiante allora è Pio XI che afferma invece che il Codice non è il Vangelo (411).

Francesco Pistoia

F. ZAMBON,
IL PESCE PICCOLO.
Una storia di virus e di segreti,
Feltrinelli,
Milano 2021,
pp. 192, € 15,00.



Desiderosi di vedere la fine di questa avventura pandemica, orgogliosi in quanto italiani perché la gestione robusta della campagna vaccinale oggi ci fa additare come un modello in Europa, rischiamo di dimenticare che nei primi mesi del 2020 il Belpaese era piombato in un incubo del quale non si vedeva l'uscita. E quanto più grave era la situazione degli ospedali, dei morti e dei malati in alcune regioni, della carenza dei dispositivi di protezione e di molto altro, tanto meno c'era il tempo di potersi fermare a ragionare sul perché la pandemia colpiva così duramente l'Italia e sulla domanda se si sarebbe potuto far evitare ad altri lo stesso percorso.

In effetti c'è – e non da oggi – un organismo deputato a fare ciò ed è l'Organizzazione mondiale della sanità, con sede centrale a Ginevra. All'interno dell'area europea lavorava Francesco Zambon, medico veneziano, protagonista suo malgrado di un caso che in tempi normali nessuno ora ricorderebbe: ma in una pandemia tutto cambia. Per arrivare al punto, l'équipe di esperti guidata da Zambon arriva alla stesura del rapporto *An Unprecedented Challenge* che viene pubblicato, secondo una rigida procedura di controllo e validazione, dal sito dell'OMS l'11 maggio e il 13 viene ritirato.

Perché? Perché – dice l'OMS – conteneva un certo numero di errori. Perché – in realtà – certificava un dato imbarazzante: dichiarava che il piano pandemico per l'Italia non era stato aggiornato dal 2006.

Il libro ricostruisce con le parole (certamente) risentite dell'interessato la pressione con cui l'OMS e la struttura che s'interfacciava con il Governo italiano ha tentato in molti modi di spingerlo al silenzio, isolandolo, accusandolo d'aver mentito, invocando l'immunità e il segreto d'ufficio che un funzionario dell'OMS è tenuto a osservare di fronte a due richieste di comparizione della magistratura bergamasca.

Ma, come abbiamo tutti visto seguendo la puntata del 2 novembre 2020 di *Report*, il fiuto giornalistico del team di Giulio Valesini ha portato la vicenda allo scoperto e il clamore che la trasmissione ha provo-



cato si è propagato nella stampa estera, diventando, dopo il mercato di Wuhan, il secondo epicentro dell'informazione mondiale relativo al virus.

Quello che è più interessante notare del libro, non è tanto lo scontro, durissimo, tra Zambon – il pesce piccolo – e in particolare il direttore vicario dell'OMS, l'italiano Ranieri Guerra – indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero di Bergamo e grande accusato dal suo sottoposto per le pressioni esercitate per modificare i dati del Rapporto sul piano pandemico (di cui avrebbe dovuto occuparsi lui in quanto allora direttore della Prevenzione al Ministero della salute): oggi entrambi sono «usciti» dall'organismo (certamente con modalità alquanto diverse).

Né lo spettacolo di una Organizzazione mondiale della sanità che ha autonomia di decisione solo sul 20% del proprio budget e che, dopo il ritiro degli USA di Trump, ha problemi di effettiva «rappresentanza» e di scarsa credibilità mostrata nel suo non-ruolo strategico durante la pandemia (cf. *Regno-att.* 18,2020,560; *Regno-doc.* 9,2020,310).

Quello che è più interessante è la più classica delle esemplificazioni di come un'istituzione difende se stessa – gli esempi nel libro sono numerosissimi (laconiche e sbrigative email degli uffici interni, direttive minatorie, isolamento dai colleghi, proposta di trasferimento in Bulgaria...) – disposta, pur di autoassolversi, a negare la realtà. Dopo aver assistito più e più volte alla messa in opera di questo schema, ad esempio nel caso delle violenze sui minori all'interno dell'istituzione Chiesa, si potrebbe dire: «niente di nuovo».

Peccato che di mezzo ci siano sempre delle vittime. Nel caso del COVID non sono propriamente neppure poche...

Il solo aggiornamento del piano pandemico avrebbe potuto farci evitare la pandemia? Evidentemente no; ma forse alcuni dei suoi effetti più pesanti e quel terribile senso d'impreparazione dei primi tempi. E comunque lo stabilirà la sentenza del processo attualmente in corso a Bergamo.

Intanto – come da copione – l'OMS chiede i danni d'immagine a Zambon e alle trasmissioni che hanno parlato del Rapporto ritirato...

Maria Elisabetta Gandolfi